

Un'“agenda bioetica” col belvedere ad Antigua

Caro Orlando, il Nobel per la medicina, assegnato recentemente al biologo britannico Robert Edwards, ha scatenato polemiche, che però vanno parzialmente comprese. La chiesa cattolica è notoriamente ancorata a una visione ontologica dello statuto dell'embrione umano molto rigorosa, sicché le tecniche di fecondazione assistita vengono intese come una violazione della integrità dei processi naturali. Anche se le alte gerarchie ecclesiastiche, con una contraddizione non da poco, sulle questioni di “fine vita” cedono a una sorta di biologismo spirituale, a una concezione in parte materialistica: voler prolungare, comunque, la vita delle persone, imponendo l'alimentazione forzata, considerata come “sostentamento vitale irrinunciabile”, è un modo di “pregiudicare” la naturalità dei processi. Però, la Chiesa quantomeno sull'embrione ha una posizione conservativa, ma comprensibile, che difende arcignamente. Chi, invece, mostra crepe

e palesi zone d'ombra su una questione vitale rilevante è certa politica. Come può l'agenda bioetica del governo Berlusconi, in un'ottica di etica pubblica, in uno stato laico, appiattirsi fieramente sui valori “non negoziabili”, a più riprese sbandierati come nucleo centrale del programma del Pdl? Ma certi intendimenti integralmente religiosi sono effettivi, o più verosimilmente sulla vita che nasce e sulla vita che finisce c'è chi ha un'idea ibrida, di comodo, che nei fatti scontenta cattolici e laici? A rigore, se veramente la politica berlusconiana aderisse ad alcuni insegnamenti sulla vita nascente dovrebbe, tra l'altro, rivedere la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, rendendola ancora più asfittica, più illiberale e impossibile. Anzi, un governo veramente ligio ai valori “non negoziabili” dovrebbe votare una normativa contraria anche alla fecondazione omologa.

MARCELLO BUTTAZZO, LEQUILE (LE)



FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

Caro Buttazzo, la Chiesa dice quel che vuole, in materia bioetica e in tutte le altre: ha diritto a farlo come ne abbiamo diritto tutti. Questa è la nostra cultura, anche se non è la cultura di tutti. Molti, anzi, vorrebbero togliercela. Accadde già, come lei sa benissimo, con Mussolini. La sua politica religiosa fu una quasi ininterrotta serie di donazioni costantiniane al Vaticano e, al tempo stesso, di negazione pratica e ideologica dei valori che la Chiesa predica: a cominciare dall'educazione guerriera della gioventù, poco compatibile con la predicazione della pace che la Chiesa diffonde, almeno in tempi recenti.

Il berlusconismo ha lo stesso comportamento del fascismo: pronta cassa e leggi clericali per qualsiasi richiesta della gerarchia, e al tempo stesso comportamenti antievangelici in tutto il resto: si tratti della totale mancanza di sollecitudine verso i lavoratori, i disoccupati, gli inoccupati, i deboli, i giovani; o della strumentalizzazione delle donne per la pubblicità e le notti brave in cambio di carriere; o dell'indecente esposizione di una ricchezza smisurata («Ho 20 case e se mi mandano via da palazzo Grazioli non saprei quale scegliere e quindi dove andare», celiava prima della ventunesima ad Antigua, in barba all'inoccupato che paga 1000 euro al mese per un buco alla periferia di Roma); o della vacuità di una politica rivolta ai problemi della ditta anziché a quelli della nazione.

Cosa ci sia di cristiano o perfino di cattolico in tutto questo, qualcuno ce lo vorrà spiegare, magari mons. Fisichella, così comprensivo col premier. O magari l'onorevole Casini, che vuole ricostruire la Dc e dice che l'alternativa non si costruisce da piazza San Giovanni (e forse ha ragione), ma non dice quale politica occorra per chi – la stragrande maggioranza – a piazza San Giovanni è andato a difendere la sicurezza della propria famiglia, non per fare da piedistallo a strategie vendoliane o d'altra marca. Chi sa mai se fiancheggiare i lavoratori nella lotta per il lavoro è cristiano o deprecabile collateralismo.